

Alle radici della modernità

Progetti di riforma, dinamiche sociali,
patrimoni culturali (secoli XVIII-XIX)

a cura di

Chiara Coletti

Stefania Petrillo

Alessandro Serra

Copyright © 2020 Guida Editori

www.guidaeditori.it
redazione@guida.it

Il progetto è stato realizzato
con il sostegno di


FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA



ACCADEMIA PROPERZIANA
DEL SUBASIO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA



Dipartimento di Lettere

Proprietà letteraria riservata
Guida Editori srl
Via Bisignano, 11
80121 Napoli

Finito di stampare
nell'aprile 2020
per conto della Guida Editori srl

978-88-6866-646-0

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del presente volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEAredi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, corso di Porta Romana 108, 20122 Milano e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

*Una sfida alla modernità: la Festa dei Ceri di Gubbio
e il Palio di Siena nel XIX secolo*

1. Ad introduzione di questo testo si potrebbero richiamare varie immagini. Le prime due sono relative al periodo della Grande Guerra: la fig. 1 mostra un elmetto adattato a zucchini¹ della Contrada del Bruco²; la fig. 2 soldati di Gubbio (della Brigata Alpi) che stanno celebrando la festa di sant'Ubaldo, patrono della città, il 15 maggio 1917, nella zona di guerra del Col di Lana³. Soldati senesi e soldati eugubini riproducono dunque al fronte rituali emblematici delle loro comunità di riferimento⁴,

¹ A. LOMBARDI, P. BACCI, F. IACOMETTI, G. MAZZONI (a cura di), *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Reale Accademia degli Intronati, Siena, 1944 (in anastatica: Betti, Siena, 2003), voce *Zucchini*, p. 61: «Elmetto di ferro usato dai fantini durante la corsa del Palio». Oggi gli zucchini, dipinti con i colori e i simboli delle Contrade, sono realizzati in fibra di resina. Cfr. A. GIANNETTI, *Lo Zucchini*, in <<https://www.valdimontone.it/index.php/gente-di-contrada/2015-02-05-07-21-49/nostalgia-di-siena/18-la-storia/277-lo-zucchini>>. Tutti i siti citati sono stati visitati nell'agosto 2019.

² Immagine edita in *Palio memorabilia: 2ª edizione nel Museo della Nobile Contrada del Bruco (12-22 luglio 2011)*, Nobile Contrada del Bruco, Siena, 2011, p. 77; questo elmetto-zucchini, insieme ad un altro dipinto con i colori della Contrada della Pantera, è stato esposto in occasione della mostra *Fotografi in trincea. La Grande guerra negli occhi dei soldati senesi* (Siena, Spedale Santa Maria della Scala, 29 ottobre 2016 - 15 gennaio 2017).

³ Cfr. sul tema F. TREVISAN (a cura di), *Gubbio, la grande guerra e i Ceri sul Col di Lana (1917-2017)*, atti del convegno (Gubbio, 5 maggio 2017), Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e delle Marche, Perugia, 2017. Si veda anche: A. BARBI, *La Festa dei Ceri e la Grande Guerra (1911-1920)*, Edizioni ceraiole, Gubbio, 1999. L'immagine mi è stata cortesemente fornita dalla Biblioteca Sperelliana di Gubbio.

⁴ Secondo la definizione di F. MUGNAINI, *Carnevale senza Quaresima*,

secondo dinamiche di dislocazione e ricreazione del rituale al di fuori dello spazio e del tempo consueti⁵.

Nella fig. 3 uno scatto degli anni Settanta immortalava don Pietro Baldelli, titolare di una parrocchia centrale a Gubbio, mentre si lancia nella corsa insieme ai ceraioli che portano il cero di sant'Ubaldo⁶; mentre la fig. 4 rappresenta, a Siena, don Vittorio Bonci, appassionato contradaio della Contrada della Selva (sul quale un dettagliato profilo è disponibile in SIUSA⁷). Sono immagini che danno conto del radicamento forte, nel vissuto individuale e collettivo, di questi riti secolari, che segnano

tradizione senza passato. Il Carnevale e le altre feste nella provincia di Siena, in F. Castelli, P. Grimaldi (a cura di), *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale*, Meltemi, Roma, 1997, p. 80.

⁵ Studiate per esempio, in relazione ai Gigli di Nola, da K. BALLACCHINO, *Etnografia di una passione. I Gigli di Nola tra patrimonializzazione e mutamento ai tempi dell'UNESCO*, Armando Editore, Roma, 2015.

⁶ Devo la segnalazione di questo scatto (tratto da G. TANI, *Gubbio: la corsa dei ceri*, Ideavisiva, Firenze, 1981) a Francesco Mariucci, della Biblioteca Sperelliana di Gubbio, che ringrazio sentitamente per la disponibilità. Presso la Biblioteca è attivo un Centro di Documentazione e Studio sulla Festa dei Ceri costituito sulla base del lascito di Maurizio Del Ninno, antropologo e autore del volume *Un rito e i suoi segni: la corsa dei ceri a Gubbio*, Argalia, Urbino, 1976. Si segnala anche: ID., *La "corsa dei ceri" a Gubbio. Stato di una ricerca*, «Quaderni di Antropologia e Semiotica», 1, 1983 poi riedito in ID. (a cura di), *Etnosemiotica. Questioni di metodo*, Meltemi, Roma, 2007, pp. 157-173 (l'intero volume è disponibile nel sito dell'Associazione Italiana Studi Semiotici: <<http://www.ec-aiss.it/biblioteca/biblioteca.php>>). Il fondo Del Ninno presso la Biblioteca Sperelliana è costituito da materiale fotografico, diapositive, filmati, audiocassette e biblioteca. Cfr. <<http://www.centrodocumentazioneceri.it/>>.

⁷ Dalla voce in SIUSA: «Il suo amore per Siena e per il palio, per le sue tradizioni e per la sua storia, lo ha accompagnato per tutta la vita facendogli ricoprire la carica di correttore della Contrada della Selva per più di trent'anni, dal 1955 al 1959, dal 1962 al 1982, dal 1985 al 1988 e dal 1991 fino alla morte. [...]. La Selva lo volle a capo della Contrada eleggendolo capitano nel biennio 1983-1984»: <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgizin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=48974&RicProgetto=personalita>>. Per l'immagine ringrazio la Contrada della Selva.

profondamente la vita sociale e la dimensione emozionale dei protagonisti tra età moderna e contemporanea, che siano laici o ecclesiastici, donne o uomini, adulti o bambini⁸.

Certo, le forme delle due feste differiscono profondamente. A Gubbio, la Festa dei Ceri celebra il patrono sant'Ubaldo, vescovo eugubino vissuto nel XII secolo, e culmina il 15 maggio, vigilia della sua solennità⁹. I ceri sono tre imponenti macchine di legno, ognuna dedicata a un santo: oltre al patrono, san Giorgio e sant'Antonio Abate. All'estremità superiore di ogni cero è innestata la statua del santo, a quella inferiore la barella che consente il trasporto a spalla da parte dei ceraioli. Durante la mattina della prima domenica di maggio i ceri vengono trasportati dalla basilica di Sant'Ubaldo al Palazzo dei Consoli, ma gli eventi si concentrano soprattutto nella giornata del 15 maggio: dalla processione dei santi verso le 8.30 del mattino alla sfilata dei ceraioli lungo le vie della città, dalla spettacolare alzata dei ceri in Piazza Grande intorno alle 11 alla loro corsa, che inizia verso le 18, verso la basilica di sant'Ubaldo. Non ci sono vincitori, ma ci sono vinti, o meglio scontenti (gli eugubini non parlano mai in termini di vincitori e vinti riguardo alla corsa dei Ceri): coloro che avranno fatto cadere o troppo oscillare i ceri. La gestione di ogni cero è oggi assegnata a sodalizi di ceraioli denominati "Famiglie": Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoniari. Nate negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, le Famiglie hanno ereditato il ruolo di corporazioni ormai scomparse. L'unica sopravvissuta, l'Università dei Muratori Scalpellini e Arti congeneri, soprintende alla festa per tanti dei suoi aspetti e ne è considerata la depositaria. Questo sodalizio si fa carico dell'organizzazione assieme al Comune di Gubbio, alle Famiglie, alla Pro Loco e all'Associazione del Maggio Eugubino (costituitasi nel 1950)¹⁰. L'idea

⁸ Cfr. fig. 5.

⁹ Il giorno della morte del patrono è il 16 maggio 1160.

¹⁰ <<http://www.maggioeugubino.com/>>. Tra gli scopi dell'Associazione,

– discussa all’inizio degli anni 2000 – di costituire un Ente per i Ceri ha destato non poche polemiche: il periodico dei ceraioli, per esempio, vi ha ravvisato il pericolo di un controllo poco gradito¹¹ e c’è chi non ha mancato di evocare, come esempio negativo, di festa ‘non spontanea’ perché eccessivamente regolata, proprio il Palio di Siena¹².

Il Palio si corre con i cavalli e si svolge due volte l’anno, il 2 luglio e il 16 agosto¹³. Ha come protagoniste le diciassette Contrade, enti giuridici territoriali (da definizione statutaria) molto attivi, elemento imprescindibile del profilo della città¹⁴. Solo dieci di esse, sulla base di un regolamento del 1721, possono prendere parte alla corsa. Preceduto da tre giorni di prove regolamentari, il Palio è espressione del loro acceso agonismo. La corsa dura poco più di un minuto e conosce una sola vera vincitrice: la Contrada che sarà riuscita a conquistare il prezioso palio, un dipinto originale su seta. Le Contrade sono diverse dal punto di vista demografico e per potenzialità economiche, ma

«curare la preparazione, la propaganda e lo svolgimento delle Manifestazioni Tradizionali di Gubbio, con particolare riguardo alla Festa dei Ceri».

¹¹ «Via ch’eccoli. Periodico di tutti i ceraioli», 26, 26, 6 maggio 2001, pp. 10-11.

¹² Ivi, 27, 27, 5 maggio 2002, vignetta alla p. 10.

¹³ Sul Palio la bibliografia è imponente. Si ricordino almeno: G. CECCHINI, D. NERI, *Il Palio di Siena*, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 1958; A. FALASSI, G. CATONI, *Palio*, Electa, Milano, 1982; M.A. CEPPARI RIDOLFI, M. CIAMPOLINI, P. TURRINI (a cura di), *L’immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2001; D. BALESTRACCI, *Il Palio di Siena. Una festa italiana*, Laterza, Bari-Roma, 2019. Da un punto di vista antropologico, e con approccio comparativo, segnalo i saggi di S. SILVERMAN: *On the Uses of History in Anthropology: the Palio of Siena*, in «American Ethnologist», 7, 3, 1979, pp. 413-436; *Towards a Political Economy of Italian Competitive Festivals*, in «Ethnologia Europaea», 15, 2, 1985, pp. 95-103; *The Palio of Siena: Game, Ritual, or Politics?*, in S. Zimmerman, R.F.E. Weisman (a cura di), *Urban Life in the Renaissance*, University of Delaware Press, Newark, 1989, pp. 224-239.

¹⁴ Sia consentito rinviare a: A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade (secc XVI-XX)*, Olschki, Firenze, 2008.

ogni fase saliente della festa (dall'assegnazione dei cavalli al posto alla partenza) è affidata al sorteggio, per garantire a tutte pari opportunità¹⁵. L'organizzazione è gelosa prerogativa del Comune di Siena, nel quale le Contrade ravvisano una istanza *super partes* e che gestisce (attraverso la figura dell'Assessore al Palio), anche la cosiddetta 'giustizia paliesca': in sostanza, sulla base di una relazione stilata da tre Deputati della Festa, in caso di condotta che violi il regolamento del Palio, vengono comminate sanzioni a Contrade e fantini. È stata ultimata nell'autunno del 2019 la revisione del regolamento, affidata ad una commissione composta da nove membri: il sindaco di Siena, tre componenti di nomina del Magistrato delle Contrade (organo che riunisce tutti i priori delle Contrade), il presidente del Comitato Amici del Palio, quattro membri del Consiglio comunale.

Questo breve testo si propone di offrire elementi di riflessione su due punti: persistenze e cambiamenti cui sono sottoposte le forme associative alla base delle due feste tra Sette e Ottocento; il nuovo ruolo assunto dai poteri locali nel corso del XIX secolo. A Gubbio come a Siena la celebrazione e la sua continuità affondano nell'associazionismo urbano, associazionismo che assume nel tempo configurazioni diverse, pur senza strappi con quelle preesistenti. Inoltre, in ambedue le città, l'assunzione di nuovi compiti da parte dei poteri locali viene nel diciannovesimo secolo a colmare vuoti contestuali alle trasformazioni di una società di ordini, cosicché le due feste, alla fine del secolo, saranno percepite come patrimonio dell'intera cittadinanza.

2. A Gubbio l'organizzazione delle celebrazioni in onore di sant'Ubaldo poggia in età moderna su due corporazioni, Muratori e Mercieri, e sui Contadini possidenti¹⁶. I Capitani dei tre

¹⁵ P.G. SOLINAS, *Le sort, le hasard, la lutte. Le Palio de Sienne*, in «Ethnologie française», 17, 2-3, 1987, pp. 171-178.

¹⁶ Per un rapido profilo dell'arte dei muratori si veda, in SIUSA: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chia>

gruppi avevano un ruolo chiave, come si evince dagli statuti. Il breve dei Merciarì datato 1540 mostra come la corporazione fosse solita ogni anno, la vigilia della festa del «Glorioso S.to Baldo», approntare e far portare uno dei tre ceri che venivano offerti al Santo. Gli artigiani si tassavano per sostenere la spesa, mentre era compito dei Capitani dell'arte verificare che il cero venisse ornato e presentato nel modo migliore¹⁷. Modifiche al breve furono introdotte nel 1578: si stabilì una data, il 20 aprile, per la riunione dell'*universitas* e che in tale occasione venissero estratti i nomi di due Capitani:

Che detti Capitani estratti come si è detto debbono ogn'anno far condurre il Cerio solito nella Città et quello fare aconciare, pen gere et ornare bene et accomodatamente [...] Che detti Capitani [...] debbano ogn'anno porre una imposta sufficiente alla spesa per fare raconciare, pengere e portare il detto cerio, come s'è detto a tutti li homini, e università di detta Arte, tanto della città quanto del suo territorio a ciascuno secondo il valore delle sue merce¹⁸.

Anche i maestri muratori, secondo il *Breve* riformato nel 1584, dovevano onorare il patrono dell'arte sant'Ubaldo, partecipare alla festa dei ceri, rimettere a nuovo il cero¹⁹, compito che appare il primo tra gli obblighi dei maestri.

ve=47488&RicProgetto=reg-umb> e anche: <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=310919>>. Sulle corporazioni eugubine: P. CASTELLI, «*I protettori nostri*». *Santi e università delle Arti a Gubbio*, in E. Menestò, G. Pellegrini (a cura di), *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storici*, atti del convegno di studi (Gubbio, 12-14 gennaio 1990), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1994, pp. 235-254 e G. PELLEGRINI, *La sopravvivenza delle Università eugubine nell'Ottocento: il caso dell'Università dei Calzolari*, ivi, pp. 305-351.

¹⁷ Il documento è pubblicato in A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato di Urbino (1384-1631)*, Edizioni ceraiole, Gubbio, 2008, testo V, pp. 131-135.

¹⁸ Ivi, testo VI, pp. 135-137.

¹⁹ Ivi, testo VII, pp. 137-151.

Il terzo cero era invece prerogativa dei contadini possidenti, che non erano riuniti in una corporazione e i cui Capitani sono documentati da metà Cinquecento²⁰; non avendo alle spalle un sodalizio strutturato avevano facoltà di esigere un baiocco per ogni bestia da soma che usciva dalle porte principali della città per finanziarsi²¹.

Nel 1798 l'arte dei muratori, così come quella dei merciai, venne soppressa²², ma i maestri continuarono a nominare in segreto i Capitani. Chiarissimo, circa le finalità di tali nomine, un documento del 4 maggio 1842 in cui il Gonfaloniere Martinozzo Chiocci scriveva al Legato delle province di Pesaro e Urbino spiegando che

sebbene la loro Società [fosse] abolita, non di meno fecero fra essi convenzione di ritenere il diritto del proprio Cereo da trasportarsi nella ricorrente festa annuale a carico di 4 Capimastri da estrarsi a sorte un anno per l'altro. [...] la Università stessa più non costituisce un Corpo legale ed inoltre nulla possiede [...]»²³.

Sono dunque gli obblighi che i maestri sentono nei confronti della celebrazione a determinare, seppure in una situazione non formalizzata, il permanere del gruppo, che tentava una 'riabilitazione' nel 1819, sostenuto dalla municipalità con

²⁰ Ivi, pp. 64 e 214.

²¹ Cfr. A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa (1631-1795)*, Edizioni ceraiole, Gubbio, 2007, doc. 93, 20 aprile 1735, p. 188: «Li Capitani de' Cerij de' Contadini del Territorio di Gubbio [...] le rappresentano che sono in possesso ab immemorabili d'essigere un baiocco per ogni bestia da soma, e tale esigenza si fa alle Porte principali della città nell'escire che fanno dalle medesime per ritornare alle loro case di campagna, e del ritratto se ne servono per la spesa di portare il loro Cerio ad onore di S. Ubaldo; e si dà principio a tale esigenza il Sabato Santo, e siegue tutti gl'altri Sabbati avanti la Festa di d.o Santo».

²² Sulla soppressione delle arti nello Stato della Chiesa si veda G. PELLEGRINI, *La sopravvivenza delle Università eugubine*, cit., p. 308.

²³ Editto in A. BARBI, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità (1796-1880)*, Edizioni ceraiole, Gubbio, 2006, doc. 95, pp. 181-182.

motivazioni che vale qui la pena riprendere, perché indicano piena consapevolezza sia del radicamento della festa che del grado di partecipazione popolare:

la solennità di questo Cereo è una devota Festa Popolare e perciò, avuto riflesso all'antichità che vanta, e alla giammai interrotta consuetudine, merita di essere conservata. Si crederebbe pertanto che la Superiorità si degnasse di riabilitare questa Società all'osservanza delle loro antiche Costituzioni e specialmente in questa parte che riferisce il sopra citato oggetto; onde, munita delle debite autorizzazioni, possa coartare gli uomini di detta arte alla spesa essenziale per il sovra espresso titolo senza che questa debba ingiustamente gravitare sopra quei pochi individui che lo devolvemente amano di conservare [...] ²⁴.

Il sodalizio riuscirà a tornare all'ufficialità solo nel 1851, e lo farà nella veste di una *Confraternitas coementariorum*²⁵ che dichiara la propria filiazione dalla preesistente corporazione²⁶ e cesserà di esistere nel 1860²⁷. Nel 1887 il gruppo adeguerà nuovamente il suo statuto, divenendo Società di Mutuo Soccorso dei Muratori, Scalpellini ed Arti Congeneri²⁸.

Per quanto riguarda i merciai dopo la soppressione di fine

²⁴ Ivi, doc. 56, 17 giugno 1819, p. 168.

²⁵ Cfr. G. SANNIPOLI, *La Festa dei Ceri e l'Università dei Muratori (1891-1900)*, II, Edizioni ceraiole, Gubbio, 1996, p. 35. Lo statuto della Confraternita, approvato dal vescovo di Gubbio Giuseppe Pecci il 15 agosto 1851, è edito in A. BARBI, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità*, cit., testo VI, pp. 130-138 (ma si vedano anche le pp. 87-88).

²⁶ Ivi, p. 131, *Introduzione*: «Questi sono li Regolamenti delli Maestri Muratori della Città, e Contado di Gubbio dessunti dall'antico Breve sanzionato [...] nell'anno 1584; ma siccome a cagione delle variate vicende nella massima parte le sue disposizioni non potrebbonsi eseguire, e fare eseguire perciò ad istanza dei Muratori Michele Rossi, Bonaventura Menichetti, Gioacchino Rampini, Giuseppe Sanucci ed Apollinare Pandolfi nell'anno 1851, si presentarono questi nuovi regolamenti alla sanzione di Sua Eminenza Rev.ma».

²⁷ Ivi, p. 89, dove si precisa che l'ultimo verbale è del 15 maggio 1860.

²⁸ G. SANNIPOLI, *La Festa dei Ceri e l'Università dei Muratori*, cit., pp. 36-41.

Settecento sembrano assumere una forma di distacco dagli obblighi del cero: manifestano al Consiglio di Credenza il loro stato di dissesto e chiedono l'imbussolamento di nuovi nomi, ma i due estratti per il ruolo di capitano si sottraggono al compito²⁹. Nel 1802 il capitano eletto dichiara di non essere in grado di fare la capitananza «attesa la soppressione di tutte le Università, fatta d'ordine del regnante Sommo Pontefice»³⁰. Per tutte queste difficoltà, il cero di san Giorgio passò in gestione al Comune. In sostanza, circa un mese prima della festa, veniva affissata una notificazione, con cui si comunicavano il giorno e il luogo (la residenza comunale) in cui sarebbe avvenuta l'asta del cero. Chi si fosse aggiudicato l'appalto, si impegnava a sottoscrivere alcuni patti, tra i quali approntare il cero con il dovuto decoro e provvedere a proprie spese ad eventuali rotture o danneggiamenti³¹.

Anche per i contadini possidenti assistiamo ad una serie di rinunce³² che porteranno, nel 1887, alla fine della serie dei *Capitani Rusticorum* e all'appalto del cero di sant'Antonio Abate.

Dal 1891, infine, con delibera del Consiglio comunale l'innalzamento dei tre ceri (compreso quello di sant'Ubaldo) veniva appaltato ad un unico capitano, quello del cero del patrono³³.

²⁹ Cfr. A. BARBI, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità*, cit., doc. 20, 23 aprile 1801, p. 153 e doc. 22, 24 aprile 1801, p. 154.

³⁰ Ivi, doc. 26, 30 gennaio 1802, p. 156. Il riferimento è al motuproprio del pontefice Pio VII del 16 dicembre 1801.

³¹ Ivi, doc. 51, 23 aprile 1817, p. 165.

³² Ivi, doc. 35, 7 aprile 1809, p. 159. Ma si veda anche ivi, doc. 67, 6 giugno 1826, p. 172: un parroco aveva scritto al Gonfaloniere di Gubbio per esentare il contadino Giacomo Massi dall'obbligo del cero, dato che «la possidenza del medesimo è ristretta, è egli in età minore; è sordo, muto e scemo. La sua dimora è in Sigillo, dove è maritata la sua sorella colla quale forma famiglia [...]». La magistratura respinge l'istanza: «1. Perché la di lui possidenza oltrepassa scudi 50 di capitale e perciò è soggetta a questo peso. 2. Perché un tal carico gravita la famiglia e non l'individuo particolare, o libero, o difettoso che sia. 3. Finalmente perché non ha pur anche acquisito il suo legale domicilio in estero paese».

³³ G. SANNIPOLI, *La Festa dei Ceri e l'Università dei Muratori*, cit., docc. 1-4, pp. 97-99.

Riassumendo, fino alle soppressioni di fine Settecento la preparazione e conduzione dei ceri fu espressione dei due sodalizi di muratori e merciai, e dei contadini; dalla fine dell'Ottocento, il Comune divenne l'unico proprietario dei tre ceri e finanziò la spesa per il loro innalzamento.

Non meno profonda appare, tra fine Sette e primi Ottocento, la crisi di una magistratura, quella del Contestabile³⁴, che era stata durante l'età moderna appannaggio delle famiglie della nobiltà eugubina. Nel 1557 era stato infatti stabilito che il Contestabile fosse uomo «probo, nobile o magnate». Estratto a rotazione da quattro bossoli, uno per quartiere, aveva il compito di proteggere il corpo di sant'Ubaldo e prevenire disordini perlustrando la città, coadiuvato da una piccola armata. Poteva far arrestare chiunque commettesse reati, istruendo il processo criminale e portandolo fino alla sua conclusione con sentenza inappellabile³⁵. A metà Seicento la carica era prerogativa dei gentiluomini di primo grado, mentre ai cittadini di secondo grado era riservata quella di Alfiere, addetto a portare l'insegna della città³⁶. Secondo Anita Seppilli è a questo processo di aristocratizzazione che «sarà connesso quel graduale instaurarsi della leggenda del Contestabile e dei suoi attributi, i cui echi

³⁴ Sulla quale si veda la *Guida generale degli Archivi di Stato*, voce *Perugia*, Sezione di Gubbio, disponibile in <www.maas.ccr.it/PDF/Perugia.pdf>: p. 523 per la documentazione prodotta dal Contestabile nel periodo 1584-1815. Nel 1816 la magistratura è comunque ancora attiva: A. BARBI, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità*, cit., doc. 46, 29 agosto 1816, p. 163: il Contestabile fa arrestare due fratelli rei di furto. Saranno condannati all'esilio perpetuo e ad un'ora di berlina con cartello infamante. Su questa magistratura sono importanti le riflessioni di A. SEPPILLI, *I Ceri di Gubbio. Saggio storico-culturale su una festa folclorica*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», 7, 1970-1971, pp. 1-396, in part. pp. 264-300.

³⁵ A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto il Ducato d'Urbino*, cit., p. 65.

³⁶ Come si evince da ID., *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa*, cit., doc. 32, 25 aprile 1660, p. 160.

sono giunti sino a noi»³⁷. La giurisdizione di questa magistratura durava dal 14 al 26 maggio³⁸, giorni in cui veniva effettuata l'estrazione del Contestabile dell'anno successivo³⁹; conobbe un ampliamento nel corso del Seicento, tanto che nel 1639 (14 maggio), in seguito ad un processo con pena capitale, il Vicelegato pontificio stabilì che tutti i delitti capitali e non capitali durante la fiera di sant'Ubaldo «tocassero al signor Contestabile»⁴⁰. La definitiva abolizione della magistratura, dopo un effimero ripristino, è del 1817⁴¹ ma, secondo Adolfo Barbi, da tempo la nobiltà eugubina aveva mostrato di non tenere più a questo ruolo.

3. A Siena la forma associativa Contrada sembra sfuggire a queste tensioni: nell'Ottocento l'organizzazione delle Contrade non ci appare molto diversa da quella che avevano nel Seicento. Prova ne è che quando il Gonfaloniere della Comunità di Siena, con circolare del 18 luglio 1851, richiese loro di trasmettere all'ufficio comunale copia degli statuti in originale o in copia legalizzata, Onda, Chiocciola, Oca e Lupa produssero statuti secenteschi⁴². La struttura organizzativa delle Contrade, gruppi corporati a base territoriale, era caratterizzata da un dualismo ai vertici che permane inalterato anche ai nostri giorni: da una parte, mutuata dal modello delle compagnie laicali, troviamo la carica più importante, il Priore, definito nelle redazioni statutarie contradaiole sei-settecentesche «capo della contrada», dall'altra cariche la cui denominazione (Capitano, Alfiere) evoca quelle compagnie di milizia a base territoriale scomparse con la sconfitta della

³⁷ A. SEPPILLI, *I Ceri di Gubbio*, cit., p. 271.

³⁸ Cfr. doc. 123, datato 11 maggio 1773, in A. BARBI, *La Festa dei Ceri sotto lo Stato della Chiesa*, cit., p. 199.

³⁹ Dall'anno 1769, come da doc. 117, datato 14 gennaio 1769, in *ivi*, p. 197.

⁴⁰ A. SEPPILLI, *I Ceri di Gubbio*, cit., p. 289.

⁴¹ Cfr. doc. 49, 9 aprile 1817, in A. BARBI, *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità*, cit., p. 164.

⁴² Si veda Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio* X.A., cat. XII, b. 11.

Repubblica di Siena e con l'infeudazione del Senese al duca Cosimo I Medici⁴³. È questa seconda eredità culturale e istituzionale che trova figurazione nel corteo che precede la corsa del palio, attraverso la rappresentazione in armi del popolo delle contrade.

Il Priore rappresentava la Contrada davanti ai poteri locali ed era l'unico autorizzato a convocare il Consiglio degli abitatori; era affiancato da un vicario, da consiglieri, da un camerlengo e da un operaio che gestiva gli immobili. Il Capitano era invece responsabile per le corse dei palii. Questo il suo compito secondo gli statuti della Contrada della Lupa (anno 1698):

Sia poi obbligato particolarmente il Capitano comparire in ogni occorrenza più pomposamente che gli altri, secondo che gli permetteranno le di lui forze, per il decoro della Contrada con quelli abiti che si adatteranno alla impresa della medesima, et abbia autorità di procurare che tanto ogni altro officiale, che da essa dipende quanto tutti gli altri abitatori compariscino alla di lui accompagnatura con quella onorevolezza e splendore maggiore che richiederà la funzione o festa che si dovrà fare, et il suo luogo in occasione di radunate sia dopo il Priore⁴⁴.

Questa forma associativa, snella, è quella dalla quale nel secondo Ottocento gemmano e sulla quale si innestano (senza mai giungere ad una completa identificazione con la Contrada) una pluralità di esperienze aggregative anche molto differenti fra loro. In un gruppo di Contrade appare infatti attiva, dal secondo XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale, una tradizione mutualistica; in un altro, nuovi sodalizi nascono e si sviluppano unicamente per sostenere la Contrada nelle spese di palio attraverso attività ricreative come banchetti sociali, balli, tombole. L'impressione è che la forma associativa tradizionale non contenga più i nuovi bisogni di socialità che caratterizzano la società del secondo Ottocento.

⁴³ Cfr. G. MAZZINI, *Innalzate gli stendardi vittoriosi! Dalle compagnie militari alle contrade (Siena, XIII-XVI secolo)*, Nuova immagine, Siena, 2013 e A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade*, cit., *passim*.

⁴⁴ Ivi, appendice III, p. 386.

Gli archivi delle Contrade, da esse gestite in completa autonomia, riflettono questa nuova situazione: se per il Seicento e il Settecento si conservano delibere di consiglio, statuti, inventari, libri di amministrazione, libri di pigionali, miscellanee di documenti manoscritti o a stampa, dal secondo Ottocento l'archivio si arricchisce di carte prodotte da Società mutualistiche o ricreative che operavano nel territorio delle Contrade e ad esse facevano riferimento⁴⁵.

Come a Gubbio, anche a Siena l'Ottocento vede nuovi compiti assunti dalla comunità locale. Il palio del 2 luglio si era stabilizzato a metà Seicento per iniziativa nobiliare nel segno della festa della Visitazione e della Madonna di Provenzano, una devozione 'nuova', tardo-cinquecentesca. Le spese del palio venivano assunte da tre nobili Signori della Festa, che poi cooptavano i successori per l'anno a venire. La nobiltà senese era profondamente interconnessa al popolo delle Contrade anche attraverso il 'protettorato': la protezione nobiliare nel corso del Seicento ebbe carattere di occasionalità, facendosi però più stringente nel corso del Settecento, secolo in cui il legame privilegiato di alcune famiglie nobili con le Contrade risultò più evidente. La presenza dei nobili ai Consigli divenne fatto non così sporadico e, soprattutto, i nobili protettori vennero di fatto considerati dalle magistrature come dagli abitatori portavoce delle

⁴⁵ Cfr. EAD., *Contrade, corporazioni e confraternite in età moderna: le fonti del vivere associati*, in M. P. Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, Roma, 2003, pp. 169-203 oltre all'introduzione di S. MOSCADELLI a S. Ghezzi (a cura di), *L'archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice*, Contrada Sovrana dell'Istrice, Siena, 2006, pp. 15-37. Sul tema il rinvio è anche a M. BIANCHI, *Gli archivi delle Contrade, del Magistrato delle Contrade e del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena*, in «Accademia dei Rozzi», 23, 44, 2016, pp. 31-51. Per inciso, occorre osservare che questa produzione documentaria di lungo periodo permette di dare uno sguardo ravvicinato sia alla forma associativa sia ai componenti delle Contrade. Nel caso di Gubbio, invece, la documentazione di riferimento è soprattutto quella prodotta dalle magistrature pubbliche, ripercorsa e pubblicata da Adolfo Barbi per le Edizioni ceraiole, documentazione che poco aiuta a delineare il profilo delle realtà associative e dei protagonisti della festa, che rimangono molto sfuggenti.

Contrade, mediatori necessari tra il mondo popolare di cui le Contrade erano espressione e i pubblici poteri.

Nel corso dell'Ottocento il ruolo che la nobiltà aveva a più livelli giocato si allentò considerevolmente. Si rese principalmente evidente il suo distacco dal finanziamento del Palio, non più ritenuto come un dovere (e un privilegio) connaturato al ceto. Il 25 maggio 1836 il Magistrato Civico prese in esame la richiesta di un nobile di essere esentato dal pagamento della sua quota per il finanziamento del palio del luglio; consimili richieste erano state avanzate nel 1805, nel 1816, nel 1822. La decisione del Magistrato fu quella di assumere in proprio le spese del palio di luglio⁴⁶.

Quanto al palio di agosto, si era corso ad intermittenza dal 1701 al 1802, promosso o dalla Contrada che aveva vinto il palio di luglio o da altre organizzazioni cittadine. Nel 1802 la Comunità, che giudicava inopportuna la prassi delle Contrade di imporre contributi e far questue tra concittadini e forestieri, ne assunse completamente l'onere⁴⁷.

Questa assunzione pubblica non solo dell'organizzazione ma anche del finanziamento e promozione della festa ne altera profondamente il significato: da espressione delle gerarchie e dei poteri urbani all'interno di una cornice autonomistica, a rituale civico patrimonio dell'intera cittadinanza. Anche il protettorato dei nobili cambiò di segno, secondo tappe che restano da precisare. La parola protettore, ancora oggi presente nel lessico statutario contradaio, venne ad assumere il significato di contribuyente, anche se non vennero meno gli omaggi in precedenza tributati ad un numero esiguo di famiglie. Negli anni Ottanta del xx secolo erano protettori «tutti coloro che contribuiscono alla Contrada almeno un'annua somma di L. 5. Oltre l'onoranza,

⁴⁶ M.A. CEPPARI RIDOLFI, M. CIAMPOLINI, P. TURRINI (a cura di), *L'immagine del Palio*, cit., p. 549, n. 212.

⁴⁷ L. VIGNI, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Comune di Siena, Siena, 2004, p. 396.

vien collocato il loro stemma nella Chiesa. In antico era insieme un onere e un onore concesso alle sole famiglie nobili di ciascuna Contrada». Le onoranze, nel tardo Ottocento, consistevano in un giro per la città a bandiere spiegate «portate e manovrate dagli alfieri nel modo caratteristico che tutti sanno, con tamburi e musica a seconda de' mezzi»⁴⁸.

4. La corsa dei Ceri a Gubbio e il Palio di Siena in età moderna 'mettono in scena' la stratificazione sociale e l'organizzazione delle due città in ceti: a Gubbio sono protagoniste le corporazioni, mentre l'aristocrazia locale si riserva la carica di Contestabile e il controllo dell'ordine pubblico nei giorni della festa. A Siena sono gruppi corporati a base territoriale (le Contrade) a garantire la continuità del Palio, mentre l'aristocrazia esprime i Signori della Festa, che finanziano il premio dato alla Contrada vittoriosa e nominano i giudici della partenza e dell'arrivo.

Questa configurazione a Gubbio entra in pesante crisi dal tardo Settecento, soprattutto per l'abolizione delle corporazioni. La Comunità interviene sostituendosi progressivamente ai vecchi 'attori', che comunque si confrontano via via con forme aggregative nuove, come nel caso dell'arte dei Muratori, di cui sopra abbiamo cercato di ricostruire i cambiamenti nel tempo; permane una tensione associativa che si traduce in soluzioni formali differenti, ma che hanno come minimo comune denominatore l'importanza e la centralità riconosciute alle celebrazioni di sant'Ubaldo e ai doveri ad essa connessi. Anche le Contrade, pur nella continuità di una struttura già ben delineata nel corso del Seicento, si misurano con le tipologie aggregative che caratterizzano il secondo Ottocento.

Certo, nel corso del secolo, il confronto con le idee di mo-

⁴⁸ G. VALSECCHI, *Le Contrade di Siena: notizie sommarie*, Bologna, Forini, 1981 (anastatica dell'edizione s.n.t., Orvieto, 1889), p. 3 e anche R. BROGI, *Il palio di Siena: cenni storici ed impressioni*, Forini, Bologna, 1981 (anastatica della terza edizione, Torrini, Siena, 1894), p. 47.

dernità e di progresso sembra farsi difficile. Già dall'inizio dell'Ottocento un nobile senese rifiuta di contribuire alle spese del palio scrivendo che non voleva finanziare uno spettacolo pericoloso per la vita dell'uomo⁴⁹. Da allora, osserva Giuliano Catoni, obiettivo delle autorità fu «controllare il Palio per limitarne gli eccitanti effetti, poco corrispondenti all'ideale di *civilisation* proprio della nuova classe dirigente»⁵⁰.

La Magistratura civica fu di continuo sollecitata a reprimere lo spirito fazioso della festa. Ed è da questo punto di vista interessante il tentativo compiuto nel 1861, anno della solenne proclamazione il 14 marzo del Regno d'Italia, e poi ancora nel 1862, di italianizzare il palio facendolo coincidere con la celebrazione dello Statuto. Tentativo davanti al quale le Contrade misero in atto una forte resistenza⁵¹.

Nella seconda metà dell'Ottocento una parte dell'opinione pubblica locale crea intorno alle Contrade un clima di delegittimazione; violenze e risse tra contradaioli sono oggetto di forti reprimende:

Il giornale nostro che ha per scopo l'educazione popolare non può tacere davanti a questo triste spettacolo di popolani che per vane passioni corrono con tanta facilità al coltello e che per odio di contrade rattristano la città con omicidi e ferimenti ed empionno di lutto le famiglie. Sono queste contrade una divisione barbara e causa di delitti [...]⁵².

Anche le onoranze ai protettori sono sotto attacco, viste come schiamazzi scomposti poco in linea con i tempi⁵³. Davanti a

⁴⁹ G. CATONI, *La faziosa armonia*, in A. FALASSI, G. CATONI, *Palio*, cit., p. 250.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ V. GRASSI, *Le Contrade di Siena e le loro feste: il palio attuale*, 2 voll., U. Periccioli, Siena, 1987 (ed. or. Tipografia San Bernardino, Siena, 1937), pp. 271-272.

⁵² Il giornale è «La Vita Nuova» (luglio 1869) citato da L. LUCHINI, *Siena dei bisnonni*, Alsaba, Siena, 1986, p. 135.

⁵³ F. VALACCHI, *Nel Campo in lotta ed al di fuori sorelle. Il Magistrato delle Contrade, 1894-1994*, Cantagalli, Siena, 1994, pp. 27 sgg.

queste condanne il mutualismo che origina da diverse Contrade dopo gli anni Settanta dell'Ottocento assume (anche) il significato di una reazione alle critiche e uno strumento di riqualificazione sociale.

Una via importante di legittimazione sarà anche il ruolo giocato dal Palio nelle politiche di costruzione della nuova nazione: Casa Savoia assicura la sua presenza a Siena prima nel 1860, poi nel 1887 con la visita solenne di Umberto I e Margherita di Savoia, visita che segna per le Contrade un passaggio importante, occasione sapientemente colta per ribadire antichità e nobiltà della propria origine, per appellarsi ad un medioevo militante attraverso il quale viene difeso il proprio ruolo nella storia e nel presente della città. Patriottismo civico e patriottismo nazionale si sposano in un'abile strategia comunicativa che sarà suggellata dai Reali con le concessioni araldiche alle Contrade⁵⁴. L'impegno del ceto dirigente cittadino porterà ad un ulteriore successo all'inizio del nuovo secolo: la Mostra dell'Antica Arte Senese, inaugurata il 17 aprile 1904 alla presenza di Vittorio Emanuele III e celebrata anche con un palio straordinario. Le voci contrarie alle Contrade si fanno più flebili, o comunque non riescono più di tanto ad intaccare una direzione di marcia che vede nel Palio sia potenzialità in termini turistici e di sviluppo della città, sia un veicolo per celebrare la storia e l'identità cittadina, in stretta connessione con quella nazionale.

Opportunamente è stato sottolineato come la fine dell'Ottocento segni anche per Gubbio l'inizio di un'attenzione più forte, anche da parte degli stranieri, alla celebrazione eugubina, della quale Herbert Morris Bower – uno studioso inglese inviato dalla Folklore Society di Londra, a Gubbio nel 1895-6 – lascia un'attenta descrizione⁵⁵. E anche a Gubbio si pone il problema

⁵⁴ G. B. BARBARULLI, P. LEONCINI, *Le sovrane concessioni dei Reali di Savoia alle Contrade di Siena*, Il Leccio, Siena, 2017 (I Quaderni del Magistrato delle Contrade, 3).

⁵⁵ H. W. BOWER, *The elevation and procession of the Ceri at Gubbio: an*

di un confronto della festa con l'idea di modernità e di progresso, se un Capitano, nel 1887, motiva in questi termini la sua rinuncia:

Onorevole Sig.r Sindaco – scrive Vincenzo Baldinelli in data 2 febbraio 1887 – le accuso ricevimento della sua Nota num. 432 del 23 Gennaio prossimo decorso, nella quale mi avverte che nel Maggio futuro mi spetta l'onere del trasporto del Cereo di S. Antonio, essendo stato il mio nome estratto a sorte fra i quattro possidenti della Villa di Casamorcia secondo l'antica consuetudine. Mi duole di non poter aderire all'invito di V.S. [...] io non ho alcun mezzo da sopperire alla spesa necessaria a detto trasporto: e mi ripugnerebbe fare un debito, specialmente per cosa voluttuosa, e che ho inteso dire dalla generalità del paese ripugnare alla moderna civiltà, a fine di divertire il pubblico con sacrificio della mia famiglia mi toglierei il pane per una quarantina di giorni⁵⁶.

Dove non sfuggirà come, accanto alla motivazione più tradizionale – le tenui possibilità del postulante – compaia il confronto con la 'moderna civiltà' e con un sentire definito diffuso nella «generalità del paese». Il Gonfaloniere, all'indomani dell'Unità, aveva invocato dal Prefetto più servizio d'ordine per tenere a freno uno spirito di parte che si era tramandato di generazione in generazione, e che faceva sì che molti ceraioli tornassero a casa malconci e pesti⁵⁷. È un tema che meriterebbe di essere approfondito, analizzato contestualmente alle politiche dei ceti dirigenti locali. L'impressione è che Gubbio resti ai margini negli equilibri della nuova nazione, la sua festa e i suoi protagonisti anche per questo meno esposti a critiche, i suoi ceti diri-

account of the ceremonies, The London Folklore Society, London, 1897 (trad. it. *Innalzamento e processione dei ceri a Gubbio*, Famiglie Ceraiole, s.l, 1995).

⁵⁶ A. BARBI, *La festa dei ceri tra conservazione e rinnovamento, 1881-1890*, Edizioni ceraiole, Gubbio, 1993, pp. 41 e sgg.

⁵⁷ ID., *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali al dopo Unità*, cit., doc. 130, 2 maggio 1862, p. 195 e doc. 134, 4 maggio 1864, p. 197.

genti forse meno impegnati, o meno efficaci, nel costruire mitologie cittadine all'interno delle quali dare pieno risalto alla festa, nonostante le celebrazioni organizzate nel 1894 in occasione del settimo centenario della traslazione di sant'Ubaldo e la Mostra Giorgesca del 1898.



Fig. 1. Elmetto-zucchino della Nobil Contrada del Bruco. Sede museale della Nobil Contrada del Bruco.



Fig. 2. Soldati eugubini al fronte, maggio 1917. L'immagine è tratta dall'Archivio Fotografico dell'Associazione Eugubini nel Mondo, depositato presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio.



Fig. 3. Don Pietro Baldelli in corsa. In *Gubbio la Corsa dei Ceri*, fotografie di G. Tani, 1981, p. 31.



Fig. 4. Don Vittorio Bonci, capitano della Contrada della Selva, palio del luglio 1983. Foto conservata presso l'Archivio della Contrada della Selva.

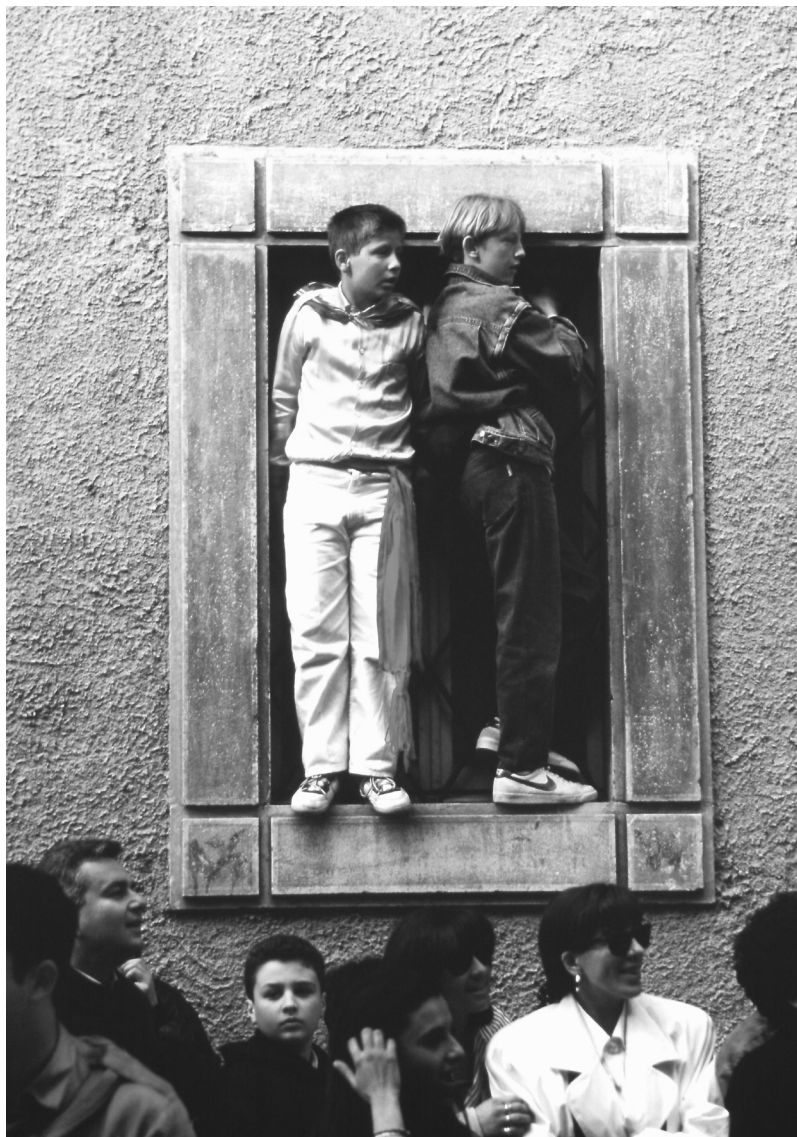


Fig. 5. In attesa. Foto di Maurizio Del Ninno, fondo Del Ninno, Centro di Documentazione e Studio sulla Festa dei Ceri presso la Biblioteca Sperelliana di Gubbio.

Giorgio Bonamente <i>Presentazione</i>	5
<i>Premessa</i>	7
Aurelio Musi <i>Alle radici della modernità</i>	11
Antonio Trampus <i>Modernità e riforme di ispirazione illuminata tra Rivoluzione e Restaurazione</i>	27
Angelo Bianchi <i>L'istruzione pubblica in Italia tra XVIII e XIX secolo, nei processi di riforma e di costituzionalizzazione degli stati</i>	43
Rita Chiacchella <i>Le riforme tecnico-amministrative. I catasti</i>	83
Silvia Blasio <i>Wilson, Reynolds e Hackert, il paesaggio umbro del Settecento tra modernità e tradizione</i>	93
Isabelle Baudino <i>La modernizzazione della rappresentazione dell'Umbria nei racconti delle viaggiatrici inglesi</i>	147
Alessandra Migliorati <i>Per una città 'moderna'. Progetti e restauri dell'Umbria preunitaria fra memoria, innovazione e processo identitario dalle carte dell'Accademia di Belle Arti di Perugia</i>	165

- Ilaria Fiumi Sermattei
La Calcografia Camerale nell'età della Restaurazione. Nuovi orientamenti della politica culturale pontificia 201
- Stefania Petrillo
Educare per immagini: antichi maestri e moderni copisti per l'Arundel Society 233
- Vincent Petit
Liturgie catholique et modernité politique. Prier pour l'État, du Roi très chrétien à Napoléon saint 273
- Paolo Capitanucci
La voce di un filosofo francescano dell'Ottocento sulla "questione" del magnetismo animale 303
- Tommaso Calì
Enigmistica e propaganda politica. Il caso Pio IX 337
- Chiara Coletti – Alessandro Serra
La piazza e il chiostro. La riscoperta del corpo di santa Chiara tra dinamiche cittadine, echi politici e identità clariane (Assisi, 1850) 365
- Pier Maurizio Della Porta
Teatri in Umbria alla metà dell'Ottocento 411
- Sara Alimenti – Regina Lupi
Competenze tecniche e scelte politiche: il Trasimeno 1780-1860 421
- Paola Monacchia
Uno strumento per la storia del ceto dirigente assisano tra Sette e Ottocento: il fondo archivistico della famiglia Fiumi Sermattei 447

Maria Ciotti – Augusto Ciuffetti <i>Tra modernità e tradizione: la famiglia Fiumi Sermattei della Genga</i>	463
Daniele Sini <i>Ariodante Fabretti medievista: la corrispondenza con Vieusseux per l'Archivio Storico Italiano</i>	493
Aurora Savelli <i>Una sfida alla modernità: la Festa dei Ceri di Gubbio e il Palio di Siena nel XIX secolo</i>	517
Lila Yawn <i>Assisi in festa, 1819-1861</i>	541
<i>Indice dei nomi</i>	569

